

◆ Oggi lo Stato riesce a garantire a Enzo Lo Siccò la possibilità di avviare l'impresa fuori dell'isola dopo aver dovuto chiudere i cantieri e cambiare casa

Lontano dalla Sicilia per colpa del racket «Sogno la normalità»

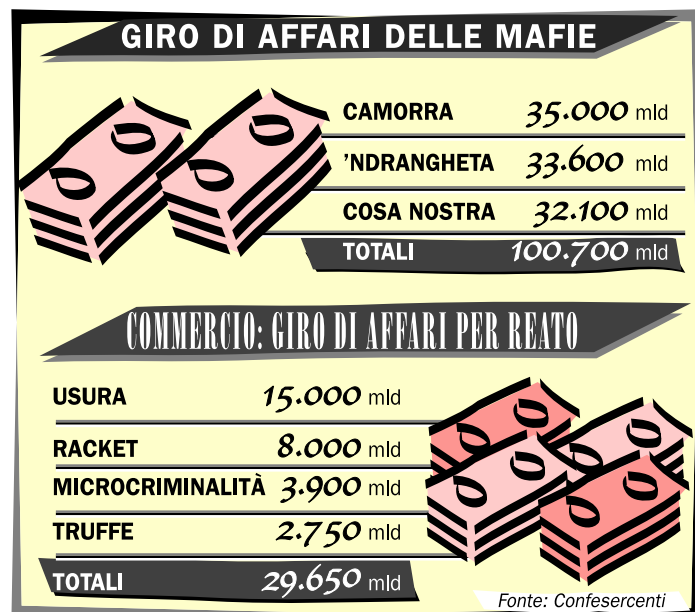
Dopo aver denunciato i suoi estorsori la legge gli consente di ricominciare altrove

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il suo sogno? «Una vita normale». Per inseguirlo lascerà Palermo perché la «legge» gli consente adesso di rifarsi un'esistenza fuori dalla Sicilia. L'antiracket ha vinto la sua battaglia, ha ottenuto dal Senato le norme che voleva. E lo Stato, invece? Lo Stato che riesce a garantire ad Enzo Lo Siccò soltanto la strada della fuga, non dimostra con i fatti, al di là di tante parole, che al Sud l'emergenza non è finita? La sua impresa edile dava lavoro a una cinquantina di operai: molti di loro oggi hanno lasciato l'isola, altri sono ancora disoccupati. Lui ha dovuto chiudere i cantieri, ha venduto casa, ha cambiato quartiere, ha vissuto per due anni da recluso, «praticamente agli arresti domiciliari». È entrato nel tunnel con un'unica speranza: quell'articolo di legge che ha fatto la spola per mesi tra commissioni e aule parlamentari e che è stato definitivamente approvato a Palazzo Madama.

Gli consentirà di investire altrove il denaro che gli darà lo Stato. Lontano da Palermo, perché Lo Siccò sa che rimettere in piedi la sua impresa in Sicilia significa spalancare la porta alla ritorsione. Alla vendita di chi non dimentica una denuncia che ha fatto finire in galera ventotto esponenti della potente famiglia mafiosa di Brancaccio.

Andrà via, quindi. Testimoniando, con la sua scelta obbligata, che la «normalità» è una chimera. Sicilia ancora «sciacianamente» irrimediabile, quindi? «A Palermo pagano tutti, commercianti e imprenditori, inutile nascon-



lo», Lo Siccò ripete una verità che tutti conoscono: si paga, si tace e magari si scrivono lettere di solidarietà all'estorsore che finisce in galera. È successo a settembre dell'anno scorso, non secoli fa: una settantina di firme dei negozianti di via Maqueda

di Brancaccio, pugliesi e campani a dispetto di tanti discorsi sull'imprenditoria sana che nel meridione deve potersi sviluppare. Tutto «normale»? Sì, forse, ma in un periodo d'emergenza, appunto. A patto cioè - per dirla con

Tano Grasso, leader della battaglia anti estorsione (secondo il quale Lo Siccò è oggi «l'uomo più a rischio d'Italia») - che non ci si nasconda dietro un dito cercando di dare del Mezzogiorno un'immagine falsata e rassicurante per paura che gli investimenti non arrivino o fuggano lontano.

«La nuova legge è importante, è uno stimolo per venire fuori - commenta Lo Siccò - Ma da sola non basta. Perché qualcuno denunci e rimanga in Sicilia occorre l'incoraggiamento dello Stato. Non è pensabile che tutti gli imprenditori vadano via. Sono costretto a farlo io perché sono rimasto solo. Ma se altri venissero fuori, se mi

sentissi alle spalle la forza di tanti operatori economici, non avvertirei più la necessità di ricominciare altrove».

Uscire dall'omertà, quindi. Le nuove norme forniscono alcune chiavi: «Quelle precedenti erano troppo farraginoso, non consentivano di accedere agevolmente ai fondi stanziati. Solo chi non aveva mai pagato il racket prima della denuncia poteva accedere ai contributi. Io, per esempio, ho dovuto versare un miliardo e ottocento milioni alla mafia di Brancaccio prima di decidere di tirarmi fuori. La vecchia legge non mi avrebbe aiutato o mi avrebbe costretto ad investire i soldi qui dove ho paura di tornare a lavorare».

Lo Siccò aveva avviato la sua impresa nel 1990. Il primo cantiere? In via Oretto «per la costruzione di case di civile abitazione». I Graviano, i boss



Agenzia Contrasto

Una «industria» che fattura tre volte l'utile della Fiat

La Confesercenti ha accolto con soddisfazione il varo della nuova legge antiracket anche se arriva «dopo un ingiustificabile anno di ritardo».

La precedente normativa, infatti, aveva mostrato troppi limiti con pesanti condizionamenti burocratici nella gestione degli aiuti alle vittime e nel coordinamento delle iniziative antiracket che avevano finito per limitare fortemente l'azione dello Stato.

«È un atto importante che consente l'accesso al fondo dei soggetti finora esclusi ed incoraggia la lotta alla criminalità», commenta Marco Venturi, presidente nazionale della Confesercenti. Dai dati in possesso della Confesercenti emerge che dall'approvazione della prima legge antiracket (febbraio 1992) fino a tutto il 1998, sono giunte poche istanze di risarcimento di vittime (circa 700), che hanno denunciato l'estorsione. Di queste, circa 150 sono state accolte.

Dalle Regioni meridionali a tradizionale insediamento mafioso, il racket si sta allargando in tutto il Paese. E mentre la piovra agguanta nuovi pezzi di economia, le denunce non crescono: è il segno inquietante, che le imprese, in un territorio controllato con il pugno di ferro, e in assenza di nuovi incisivi interventi, tendono a rassegnarsi alla legge del silenzio.

Sono 140.000 gli operatori commerciali tagliati che pagano ai criminali circa 8.000 miliardi (più di 3 volte l'utile FIAT). Si tratta di dati inquietanti, come le 23.215 denunce presentate dal '91 al '97 (il 48% nel centro nord) ma che colgono solo la punta visibile di un sommerso di dimensioni ben più vaste.

«Sotto il pizzo - dice Venturi - sono 8 negozi su 10 a Catania e Palermo, 7 a Reggio Calabria, 5 a Bari e Napoli. Scarsa informazione, lentezza burocratica, ritardi delle prefetture e meccanismi legislativi complicati o imperfetti sono alla base di questo sostanziale insuccesso legato anche alla paura delle conseguenze delle denunce. Ora bisogna prendere il toro per la corna, ricostruire la mappa del pizzo e dei tagliatori, sburocratizzare la gestione dei fondi e delle strategie di contrasto, informare gli imprenditori delle opportunità che la nuova normativa offre ed approvare rapidamente il regolamento di attuazione della legge senza aspettare l'ultimo giorno utile come è successo con i fondi antiusura».

no per due ore mio figlio che allora aveva ventidue anni. "Sei avvertito" mi dissero "la prossima volta non lo faremo tornare". Feci finta di cedere, ma scappai con il ragazzo in Toscana lasciando a Palermo mia moglie e mia figlia. A quel punto le minacce si riversarono su di loro. Tornai, scrissi un diario e lo portai in questura denunciando l'estorsione. Da allora vivo blindato, esco sotto scorta anche per comprare un chilo di pane a duecento metri da casa. Se devo fare un giro più lungo c'è una macchina di bonifica che controlla il percorso. Davanti al mio palazzo c'è il divieto di parcheggio per evitare il pericolo di un'auto bomba, con quello che questo significa per gli inquinati dello stabile. Gli unici con i quali parlo sono i poliziotti e i magistrati. Anche gli amici non si fanno più vedere. Vivo come un fantasma, tutto il giorno dentro casa. Eppure, oggi, all'indomani dell'approvazione di una legge che ho aspettato con impazienza, non mi sento di avere vinto nulla perché avverto che si avvicina il momento di partire, di lasciare la mia

cià, il mio mondo». Nulla da fare, quindi? Non ci sono vie d'uscita se non quella della fuga? «La nuova legge è un segnale forte. Ma ci vorrebbe una presa di coscienza perché l'omertà si supera se ci si sente protetti dallo Stato. Ci sono commercianti ed imprenditori pronti a denunciare il racket, me sono certo. Perché non lo fanno? Perché vedono segnali contraddittori e non si sentono sicuri».

Segnali contraddittori. Lo Siccò racconta un'esperienza personale: «Il mio processo va avanti da più di un anno e adesso avverto il rischio che venga annullato. Il motivo? Ho saputo qualche giorno fa, durante l'udienza che si teneva nell'aula bunker dell'Ucciardone, che tutto potrebbe ripartire da zero perché, dopo la sentenza della Cassazione, il tribunale che sta giudicando i Graviano potrebbe decidere che il dibattimento è di competenza della Corte d'assise. Lo sa che la mia deposizione, da sola, è andata avanti per otto udienze? E non le racconto lo stress, la paura, le notti insonni, la tensione a vedermi davanti le facce di chi ho denunciato. Ma non voglio gridare allo scandalo, devo tenermi dentro la rabbia per evitare che altri imprenditori leggano il mio messaggio come un segnale di resa».

Devo tenermi la rabbia per evitare che gli altri mi credano uno sconfitto

Tanta folla ma poche maschere a Venezia

Carnevale al gelo per 170.000 turisti in due giorni, spettacoli sotto tono

MICHELE GOTTARDI

VENEZIA Anche quest'anno Venezia è stata invasa dal carnevale, in linea con i dati delle scorse edizioni, nonostante il maltempo di quest'anno abbia inizialmente tenuto bassa l'affluenza. Ai 65.000 arrivi della scorsa domenica hanno fatto seguito gli 82.000 di sabato e i 70.000 di ieri, cui vanno aggiunti i ventimila ospiti fissi degli alberghi. È un pubblico variegato quello che raggiunge la città nei giorni di carnevale, in cui molto elevata è la componente straniera. I francesi, in particolare, sono veri habitué, a proprio agio tra maschere e travestimenti improvvisati, come la mania collettiva di mettersi in testa variopinti copricapi stile Cappellato Matto, che in questi giorni si vendono dovunque al prezzo di quindici, ventimila lire contro le diecimila di qualche settimana fa. Ma più in generale le maschere, lussuose o modeste, sono una minoranza nel popolo di curiosi e turisti, un po' come i veneziani, che vuoi per snobismo, vuoi per fastidio fisico, evitano gli assembramenti preferendo gli spettacoli teatrali. Quest'anno tuttavia il cartellone è apparso sottotono, penalizzato dal tema generale, il circo, che

non ha permesso particolari performance, se si escludono i due atti unici di Peppino de Filippo che Silvio Orlando ha messo in scena al teatro Goldoni con buon successo. Le due farse richiamano un teatro basato sulla ricchezza dei personaggi, sulla prontezza della battuta e sui giochi di parole.

Quanto al circo, l'appuntamento più caratteristico è stato quello del Cirque Bidon, molto amato da Federico Fellini, nato nel '68 a opera di François Rauline, un cesellatore di bronzo che, innamoratosi di una trapezista, decise di fondarlo, richiamandosi alla tradizione più antica. Ora che l'amore tra i due è finito, Rauline continua a girare il mondo con il suo sogno: sette carrozoni trainati da cavalli, in cui trovano posto gli artisti e l'unica specie animale prevista, le



galline equilibriste. È un circo senza animali anche quello di Paride Orfei, che, rompendo con la tradizione di famiglia si esibisce con spettacoli di arte varia, che costituiscono le consuete attrazioni degli artisti di strada, dal mangiafuoco ai clowns, dai lanciatori di coltelli ai maghi, dai contorsionisti agli equilibristi. Proprio gli artisti di strada sono la più bella novità del carnevale veneziano. Giunto alla terza edi-

zione, il loro festival anima campi e campielli lontani da vigili inflessibili nel comminare multe, che una legislazione ottusa mantiene ancora in vigore. In questo quadro si inserisce anche la mostra, dal titolo evocativo di «Campo dei miracoli», dedicata a Emanuele Luzzatti, noto al grande pubblico per aver disegnato le animazioni dei titoli dei due Brancalione di Mario Monicelli. Ma Luzzatti, che ha avuto due nomination all'O-

scar per i suoi film d'animazione («La gatta ladra» e «Pulcinella»), è anche un grande scenografo (ha disegnato oltre 400 scene per prosa, lirica e danza), autore di libri per l'infanzia e fondatore, a Genova, del Teatro della Tosse.

Il carnevale di Venezia si chiuderà domani pomeriggio, con la festa finale in piazza san Marco, alla presenza della madrina del carnevale, Serena Grandi.

COMUNE DI RIMINI (Piazza Cavour n. 27-47037 Rimini - P.I. 00304260409)
Comunicato di avviso di pubblicazione di Bando per indagine di mercato.
È pubblicato dal 15/02/1999 al 16/04/1999 all'Albo Pretorio di questo Ente il bando integrale relativo ad una indagine di mercato per la locazione di immobili a sede Archivio Notarile Mandamentale. Le offerte, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale da richiedersi esclusivamente presso il Servizio Patrimonio - Partecipazioni - Affitti e Concessioni, Via Ducale n. 5/7 dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 16/04/1999 all'indirizzo suddetto. La gara verrà espletata il giorno 20/04/1999 alle ore 12.
Rimini, il 5/2/1999
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott. Anna Errico

Emancipato all'affetto dei suoi cari

MARINO ZUNARELLI

Ne danno il triste annuncio i figli, i generi e i nipoti. Il funerale partirà da Villa Chiara di Casalecchio di Reno oggi alle ore 10,15. Ciao Nonno Bambo, Alessio e Matteo.
Casalecchio di Reno, 15 febbraio 1999

15-2-73**GENEROSO SCOGNAMIGLIO**

Il tempo non cancellerà il tuo ricordo. Ciro e famiglia.
Bologna, 15 febbraio 1999

15-2-94**15-2-99**

Nel quinto anniversario della morte di mio padre

BRUNO GANASSI

ex dipendente Teatro Comunale di Modena, ex partigiano Brigata «Pippo Costignano», lo ricordano con immutato affetto il papà Lino, la moglie Bruna e l'adorata nipotina Francesca.

Il figlio Maurizio.

Modena, 15 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde

167-865021

oppure inviando un fax al numero

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

telefonando al numero verde

167-865020

oppure inviando un fax al numero

06/69996465

